



guerra

Il ministro degli Esteri Peres incontra il segretario di Stato americano. Nei Territori ucciso un israeliano

Umberto De Giovannangeli

A George W. Bush è riuscito un «mezzo miracolo» diplomatico: con il suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite è riuscito ad accontentare sia gli israeliani sia i palestinesi, anche se tra quest'ultimi comincia ad affiorare qualche «riserva». «Le nostre posizioni sono state rafforzate», è il commento soddisfatto dell'ambasciatore israeliano a Washington, David Ivry. «Come affermiamo da tempo - spiega - nessuna aspirazione nazionale può giustificare attentati contro civili innocenti». Più reticente, e meno entusiasta, il diplomatico israeliano si mostra nel commentare il passaggio del discorso del presidente Usa in cui si fa esplicito riferimento alla creazione di uno Stato palestinese, in favore del quale - taglia corto Ivry - «anche il nostro premier Sharon si è espresso alcune settimane fa».

Ma è proprio questo riferimento ad attirare l'attenzione, e il giudizio positivo, dei palestinesi. Che viene spiegato così da Yasser Arafat nel suo atteso intervento: «Vorrei esprimere il mio più profondo apprezzamento per il discorso del presidente americano, esordisce il leader palestinese, il quale, però, ha chiarito «candidamente» che, «dopo tutto quel che è successo, non sarà possibile riprendere semplicemente il processo di pace attraverso soluzioni ad interim». Ciò detto, l'Anp, prosegue Arafat, è decisa a fare il possibile perché il dialogo prosegua sulla base di un impegno verso soluzioni definitive, prima fra tutte la creazione di uno Stato palestinese. Perciò, scandisce con voce ferma Arafat, «invitiamo Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Francia, Cina, Giappone» a operare per «tradurre questa visione in un processo politico realistico». In un silenzio attento e carico di attese, il presidente dell'Anp denuncia «il terrorismo di Stato» praticato da Israele, sottolinea il mancato rispetto da parte di Tel Aviv degli accordi sottoscritti, ribadisce la necessità di inviare osservatori internazionali nei Territori a protezione della popolazione palestinese. Ma il segno complessivo del suo discorso, concordano i commentatori politici, è quello di uno statista che ha inteso lanciare un segnale importante alla Comunità internazionale, indicando che i palestinesi non rinunciano al dialogo, anche se il cammino della pace è irto di ostacoli.

Uno dei quali, il più ostico, è rappresentato da Ariel Sharon. Prima di partire per gli Usa, dove ieri ha incontrato il segretario di Stato Colin Powell, il ministro degli Esteri Shimon Peres ha avuto l'altra notte un nuovo faccia a faccia col premier israeliano (dato in calo di popolarità negli ultimi sondaggi) per discutere del suo ventennale piano di pace. Incontro protrattosi per diverse ore e conclusosi, in un clima non proprio cordialissimo, con l'ennesimo nulla di fatto. L'ostacolo principale, secondo il quotidiano «Maariv», rimane quello dello smantellamento degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza, prospettato da Peres ma osteggiato da Sharon e dall'ala oltranzista del governo. «Non c'è dubbio che siamo alle prese con un problema difficile», ammette uno stretto collaboratore di Peres. Ma «Shimon la colomba» non demorde e dopo il colloquio con Powell, confida ai giornalisti di stimare che sia imminente una presa di posizione degli Stati Uniti per una soluzione del conflitto israelo-palestinese.



In Colombia i guerriglieri sequestrano un italiano

A poche ore dalla liberazione del tecnico italiano Izzia, i guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale della Colombia hanno sequestrato un altro tecnico, sempre italiano. Si tratta dell'ingegner Ravotti, genovese dipendente dell'Ansaldo, il gruppo industriale italiano che ha praticamente terminato l'installazione di una serie di turbine della centrale idroelettrica di 'Porce Dos', nel dipartimento nordoccidentale colombiano di Antioquia. Il sequestro è avvenuto su un tratto di autostrada fra le località di Anori e Amalfi. Insieme al tecnico italiano - ha comunicato l'esercito colombiano - erano stati sequestrati anche due colombiani dipendenti dell'impresa italiana, che però hanno subito riacquisito la libertà. «Il sequestro è avvenuto quando praticamente Ravotti si apprestava a lasciare la Colombia», ha confermato ieri l'ambasciatore d'Italia a Bogotà Felice Scauso.

«Lo Stato di Palestina è entrato nel nostro lessico»

Lo dice Powell. Arafat all'Onu elogia Bush: ora mediate per far vincere la pace



Arafat con il presidente dell'Onu Kofi Annan

E una conferma giunge dal capo della diplomazia statunitense. La parola «Palestina» è entrata deliberatamente, per la prima volta, nel lessico del governo americano, afferma Colin Powell in un'intervista alla rete televisiva Nbc. «Se stiamo procedendo con la nozione di due Stati, uno vicino all'altro - sottolinea Powell - allora è giusto chiamarli per nome: Israele e Palestina». Finora, il Dipartimento di Stato ha usato la parola Palestina solo per indicare il territorio controllato dalla Gran Bretagna prima della nascita di Israele nel 1948. Una innovazione di lessico che sembra poter preludere ad una svolta di contenuto. L'America, aveva ricordato nel suo intervento alle assise dell'Onu il

presidente Bush, «sta lavorando perché un giorno due Stati - Israele e Palestina - possano convivere pacificamente entro confini sicuri e riconosciuti, come previsto dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza». Altro riferimento, quello alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che ha incontrato i favori della leadership palestinese. Ma in attesa di una svolta diplomatica, in Palestina si continua a combattere e a morire. Dopo quasi 48 ore di calma sostanziale, infatti, la violenza è ripresa: un israeliano è stato ucciso ieri sera in un agguato a Khar Hess, a ridosso della «linea verde» di demarcazione tra lo Stato ebraico e la Cisgiordania, mentre a Betlemme un militante della

Jihad islamica, Omar Abu Zied (28 anni), è morto nell'esplosione di un ordigno che stava confezionando nell'officina. A sud di Hebron, infine, il cadavere di un sospetto «collaborazionista» palestinese è stato scoperto in un pozzo. «Il nostro ritiro dalle aree ancora roccupate della Cisgiordania è solo questione di giorni», ribadisce da New York Peres. Ma da Gerusalemme, a contraddirgli è il suo compagno di partito e collega di governo, il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer. Israele, annuncia, non intende completare «per il momento» il ritiro da Jenin e Tulkarem, poiché nelle due città autonome palestinesi tuttora occupate sarebbero in preparazione attentati.

Algeria

Algeri in ginocchio per l'alluvione Più di 300 i morti: «È una catastrofe»

I soccorritori hanno lavorato senza sosta tra il fango per tutto il giorno nel tentativo di liberare i corpi delle persone che erano rimaste imprigionate sotto tonnellate di terra, detriti e carcasse di automobili nei quartieri di Triolet e Bab El Oued, ad Algeri, sconvolta da una delle più violente alluvioni degli ultimi tempi, che ha causato circa 340 morti. Nella capitale in molti quartieri è mancata l'elettricità. Il fango, sceso a valanga dalle colline alle spalle della città, ha sommerso interi rioni ed il traffico è ancora paralizzato.

«Non ci aspettiamo di trovare sopravvissuti», ha detto uno dei soccorritori mostrando il mercato del quartiere di Triolet completamente sepolto. Si scava e si ripescano corpi anche sulla spiaggia di Rmila, di fronte al Triolet e a

Bab El Oued, il quartiere operaio della capitale. Molte persone sono rimaste intrappolate nel sonno, poco dopo l'alba, nelle case crollate. Altre sono annegate nelle automobili e negli autobus sepolti dalla valanga di fango. Centinaia di pompieri, poliziotti e soldati, aiutati da squadre di civili, partecipano alle ricerche delle decine e decine di dispersi. Molte sono le case crollate sotto la furia delle acque, che dalle colline circostanti hanno potuto raggiungere le abitazioni sulla costa senza trovare ostacoli naturali, ma costruzioni che ne hanno incanalato e aumentato la furia. Nei quartieri più vicini al mare i marciapiedi sono stati divelti. Nei quartieri più vicini al mare i marciapiedi sono stati divelti. C'è una quantità di pali della luce caduti a terra mentre le comunicazioni tele-

foniche, tanto in città che con l'estero, sono molto difficili. Anche la caratteristica Kasbah di Algeri, con le sue viuzze e scalinate, ha subito danni. Nonostante l'emergenza, alcune scuole e diversi negozi oggi hanno riaperto, ma l'approvvigionamento di alimentari è ancora difficile.

Il ministro degli interni Nouredine Tazid Zerhouni ha parlato di «una vera catastrofe nazionale» e si è appellato alla solidarietà internazionale. La Francia ha già inviato aiuti. La stampa algerina ha accusato lo Stato per l'incuria ambientale che, sostengono molti quotidiani, ha permesso che delle piogge, sebbene di eccezionale portata, abbiano causato tanta devastazione. «Negligenza criminale», «Incuria», «Nessuno ha dato l'allarme», i titoli principali.

Secondo il meteorologo Sergio Pisani, l'alluvione che ha colpito l'Algeria è simile a quella che tre anni fa provocò a Sarno 160 morti e danni per 1100 miliardi di lire. «Probabilmente non si tratta di un fenomeno molto diverso», dice Pisani, che fa un paragone anche con il disastro in Venezuela dell'anno scorso.

media e guerra

Osama parla ancora: Io non c'entro con il carbonchio

Reda Ali

Osama Bin Laden nega di avere qualsiasi rapporto con gli attacchi al carbonchio. Il ricercato numero uno concede un'altra intervista al direttore del quotidiano pakistano «Ausaf». La notizia viene riportata dalla Tv satellitare Al Jazira. Il colloquio tra lo sceicco ed il giornalista si sarebbe svolto in un luogo segreto dell'Afghanistan. Il leader di Al Qaeda dichiara di avere armi nucleari e chimiche. Secondo il giornalista lo sceicco apparirebbe molto calmo e sicuro di sé, quasi inconsapevole della guerra in corso.

Ore 11. Il corrispondente di Al Jazira a Kandahar afferma che 300 civili sono morti negli ultimi due giorni sotto le bombe ameri-

cane. La Banca del Golfo (la più importante dell'aerea) fa sapere che molte banche islamiche avrebbero chiuso i loro conti in Europa per il timore di vedersi bloccare i depositi con la scusa del terrorismo. Un responsabile dell'Alleanza del Nord dichiara che 200 pakistani sarebbero morti quando l'Alleanza è entrata a Mazar-i-Sharif, mentre tra le truppe di Dostum si contano 13 morti e 30 feriti.

Ore 15. Gli Usa sbagliano obiettivo e colpiscono un automezzo pieno di civili vicino a Kabul. Bilancio: 35 morti. Bush chiede all'Alleanza del Nord di non entrare a Kabul senza il permesso di Washington. Il ministro della Difesa inglese fa sapere che Bin Laden aveva la possibilità di costruire la bomba nucleare, ma oggi sarebbe per lui impossibile. Israele rifiuta di liberare Jenin e Tulkarem, Tel Aviv afferma che l'occupazione è necessaria per la sicurezza.

Ore 19. Il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord Abdallah Abdallah dichiara di aver conquistato oggi Bamjan (al centro dell'Afghanistan) e la regione del Takhar compreso il capoluogo e due altri villaggi.

Putin e il judo Il libro sepolto nell'attentato

L'edizione inglese del libro *Judo, Storia, Teoria e Pratica* firmato da Putin e altri autori è andata distrutta nel crollo delle Torri Gemelle. Lo annuncia il canale indipendente TV6. Il presidente russo avrebbe dovuto fermarsi a New York per la presentazione del libro, in cui spiega come l'asci giapponese l'ha plasmato a uomo di stato e stratega. Il canale ufficiale RTR batte il tasto del miglioramento per gli Stati Uniti, sostiene l'ospite in studio, Yury Usahakov, ambasciatore russo negli Usa. L'ambasciatore parla con grande entusiasmo e rileva che il «dialogo russo-americano si è tramutato in una vera e

propria interazione... L'era della nuova cooperazione della Russia con gli Stati Uniti è senza precedenti». Ma il tg del canale moscovita TV-Centro si chiede: «Dove si trova il limite di tolleranza della Russia, il punto di non ritorno al di là del quale entriamo nel tunnel buio dei nostri interessi nazionali danneggiati?». Il tg vicino al sindaco di Mosca, Luzhkov, intervista il professor Kortunov, vicepresidente dell'Associazione della politica estera sponsorizzata dalle banche del complesso militare-industriale russo. Kortunov ipotizza due varianti di sviluppo degli eventi in corso. La prima, che gli Usa mettano radici nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale e vi rimangano finché vogliono, anche per sempre, facendo gradualmente perdere alla Russia posizioni militari, geopolitiche ed economiche nella regione. La seconda ipotesi è che gli Usa, finiti i raid, vadano via lasciando la Russia sola nell'affrontare il mondo islamico in subbuglio. In tal caso, conclude Kortunov, il sogno delle forze anti-russe in Occidente diventerebbe realtà: «I russi si trasformano in mercenari della Nato ingaggiati per proteggere l'Occidente dal Sud e dalle minacce islamiche».

v.g.

Media Usa: Italia spaccata sull'intervento

Italia divisa sulla decisione di entrare in guerra, scrive il Washington Post. Quando l'ipotesi era solo teorica il 70% degli italiani era favorevole, la manifestazione pro America promossa dal governo mostra un paese spaccato: poco più della metà dell'opinione pubblica è favorevole all'invio di truppe in Afghanistan.

Abc «Molti americani rinunciano a viaggiare per la festa del Ringraziamento». «Tracce di antrace in altri quattro uffici del Congresso; il pericolo considerato minimo dalle autorità».

Cnn «Afghanistan: l'Alleanza del Nord rivendica la vittoria su diversi fronti». «Bush e il presidente pachistano Musharraf insieme per ricostruire l'Afghanistan». «La Casa Bianca non prende in considerazione la minaccia nu-

ciare di Bin Laden».

Nbc «I ribelli guardano a Kabul. L'Alleanza del Nord guadagna terreno, si ritirano i Taliban». «L'arsenale nucleare pachistano è al sicuro. Il presidente Musharraf si aspetta significativi aiuti militari ed economici dagli Usa in cambio del supporto nella campagna d'Afghanistan».

Fox «Il presidente Bush ammonisce le Nazioni Unite: non unirsi alla guerra al terrorismo è reato di favoreggiamento».

New York Times «L'aviazione Usa colpisce le prime linee dei Taliban vicino a Kabul».

Washington Post «I ribelli afgani dichiarano di avanzare a Nord del paese. L'amministrazione Bush accetta l'aiuto militare degli europei e di altri alleati». «La portaerei nucleare Enterprise ha fatto ritorno alla stazione navale di Norfolk in Virginia».

Wall Street Journal «La compagnia aerea Canada 3000, la seconda del paese, cancella tutti i voli dopo aver chiesto al tribunale fallimentare l'amministrazione controllata per proteggersi dai creditori».

Los Angeles Times «Allarme degli esperti: i terroristi potrebbero attingere all'arsenale nucleare dell'ex Unione Sovietica».

r.re.